

Tecnologia & Passioni

Persone, consumi, stili di vita

tecnologia@corriereedelmezzogiorno.it

3

Ricerca & sviluppo A Città della Scienza edizione di «Futuro Remoto» dedicata agli automi

La robotica cresce sotto il Vesuvio

Siciliano, leader dell'associazione mondiale: qui ci sono vere eccellenze

DI ANGELO LOMONACO

«**C**om'è nata la passione per i robot? Leggendo Asimov, da ragazzo». Fu proprio il biochimico-scrittore americano di origine russa, nel romanzo *Abissi d'acciaio* del 1953, a coniare il termine «robotica» che oggi definisce l'insegnamento di Bruno Siciliano, cinquantenne, napoletano, ordinario all'Università Federico II e presidente della Società internazionale di robotica e automazione (Ieee Robotics and Automation Society) che raccoglie più di seimila membri tra accademici, ricercatori e industriali nel mondo. Nulla di strano dunque che venerdì, nella serata inaugurale di «Futuro Remoto», kermesse in programma alla Città della Scienza di Napoli dedicata quest'anno interamente ai robot (andrà avanti fino all'8 dicembre), gli ospiti d'onore siano stati lo stesso Siciliano con «Asimov», il robot umanoide di Honda il cui nome evoca esplicitamente Isaac Asimov, e Oussama Khatib, docente di Computer Science alla Stanford University di Palo Alto, in California, il più importante centri di studio del mondo nel settore.

La presenza a Napoli di una vera autorità nella robotica, naturalmente, ha favorito la nascita di una scuola. Così intorno a Siciliano ruota il gruppo di Prisma, che lavora su progetti di robotica industriale e di servizio, mecatronica e automazione, e Prisma Lab, che può contare su sei gruppi di ricerca: quello «madre» della Federico II e altri nati alla Seconda Università di Napoli e Caserta, all'Università di Salerno e anche fuori regione, a Roma Tre, Cassino e in Basilicata dove ci sono ex allievi dello scienziato napoletano che hanno fatto carriera. «Alla Federico II — spiega Siciliano — si lavora sulla robotica in due corsi di laurea: a Ingegneria dell'automazione e nel corso di Informatica della facoltà di Scienze. A Ingegneria noi abbiamo un approccio orientato alla tec-



Bruno Siciliano, presidente della Società internazionale di robotica e automazione

L'analisi

Il Fas e il baco

SEGUE DALLA PRIMA

Tali giudizi sostanzialmente positivi nascono da due ragioni. La prima è costituita dall'incremento delle dotazioni finanziarie che raggiungono i 105 miliardi per il 2010 con un aumento consistente (circa 2,8 miliardi) rispetto a quanto previsto dalla precedente finanziaria. La seconda ragione di soddisfazione è legata al potenziamento ed alla semplificazione del meccanismo del commissariamento. L'inadempimento dei piani di rientro sanitario comporterà oltre agli automatismi fiscali (innalzamento aliquote Irpef, Irap, blocco del turnover) anche ulteriori sanzioni quali ad esempio il licenziamento dei direttori generali delle Asl e degli ospedali.

Fin qui tutto bene. Ma se scorriamo il testo sino alla fine, l'ultimo comma dell'Accordo contiene un elemento secondo molti inaccettabile per il Sud: la possibilità di utilizzare quote dei fondi Fas per coprire il debito sanitario. Ciò vuol dire istituzionalizzare la cattiva prassi governativa di usare le risorse per gli in-

vestimenti finalizzati alla riduzione del divario strutturale tra Sud e Nord per i buchi di spesa corrente. Ancora una volta, la Conferenza Stato-Regioni appare un luogo nel quale le ragioni del Mezzogiorno vengono schiacciate dal peso di una crescente delegittimazione delle politiche di coesione e delle responsabilità pregresse nella gestione dei bilanci. L'accordo rischia di inserire un «baco» nel nostro sistema di finanza pubblica, potenzialmente distruttivo per il Mezzogiorno, sfondando i paletti che il Parlamento aveva posto allo stesso disegno di legge Calderoli. Ed è un brutto segnale, spia di un approccio nefasto nella prospettiva attuazione del federalismo fiscale: per mantenere i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie infatti le Regioni meridionali saranno costrette a sacrificare qualsiasi seria e credibile politica di sviluppo. Ciò è in evidente contrasto con l'ispirazione stessa del 119 della Costituzione e con i principi di un federalismo solidale e cooperativo: cioè, insomma, per cui stanno esultando i sottoscrittori del Patto.

LUCA BIANCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nologia, a Scienze si prendono in considerazione di più gli aspetti cognitivi. Comunque non siamo un'isola: dal 1985, quando siamo nati con il professore Lorenzo Sciacivco, oggi a Roma Tre, molti suoi e miei allievi si sono per così dire sparsi sul territorio e c'è stata una sorta di *fertilizzazione* in altri ambienti universitari». Grazie a questa scuola, i centri di eccellenza in robotica in Italia sono a Genova, Bologna, Pisa, Roma e Napoli. Ma ci sono gruppi che producono risultati interessanti anche a Catania, intorno a Giovanni Muscato: lì è stato elaborato un robot-murena, per l'esplorazione dei fondali marini. E all'Università di Palermo, dove è nato *Cicerobot*, che fa da guida nei musei. E ancora a Lecce e a Bari.

Come nei romanzi di Asimov, anche nella realtà la domanda più frequente è: ma i robot sono amici dell'uomo? In molte case automobilistiche, per esempio, l'automazione di tutto il ciclo produttivo ha aperto grandi dubbi in proposito. «Oggi la gran parte delle applicazioni robotiche — spiega Siciliano — è nel settore manifatturiero, ma da qui al 2025, secondo un studio della Società robotica giapponese, i due terzi delle applicazioni saranno nei servizi e in applicazioni mediche. Comunque la macchina non sostituisce mai la presenza umana, è *co-worker*. In futuro, per esempio, i robot potrebbero svolgere la funzione di baby sitter, in sostituzione della play station alla quale spesso *affidiamo* i nostri figli».

Professore, in un ambito così innovativo è difficile lavorare nel Mezzogiorno? «Certo, qui le difficoltà burocratiche abbondano e c'è un appiattimento che non premia né le eccellenze né chi porta fondi», dice Siciliano: «Però mi sento legato alla mia terra, e poi le soddisfazioni anche qui non mancano». Per esempio la responsabilità del progetto *Dexmart* da 6,3 milioni e la co-responsabilità del progetto *Echord* da 19 milioni, entrambi finanziati con fondi europei. «Non solo», aggiunge Siciliano: «Alla Stanford University studiano su un mio libro di testo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tv e dintorni

di Paolo Cuzzo

Puglia, accordo Ateneo-Corecom



Da inizio anno a fine ottobre in Campania la quantità di tv rottamate è aumentata del 410% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È quanto emerge dal monitoraggio compiuto da Remedia sulla regione dopo che le trasmissioni di Rai 2 e Rete 4 sono già passate dalla fase analogica a quella digitale. Il processo di switch off si completerà tra l'1 e il 16 dicembre. Si partirà con le provincie di Napoli e Caserta. Il 55,8% delle tv rottamate è stato raccolto in provincia di Napoli.

Corecom Puglia

Vigilare e controllare il settore radiotelevisivo locale e dare la possibilità di sviluppare un'analisi critica nei confronti dell'informazione a laureati e laureandi della Facoltà di Scienza dell'informazione. Sono gli scopi della convenzione a durata triennale siglata a Bari tra il rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli, il preside della Facoltà,

Cosimo Laneve ed il presidente del Corecom Puglia, Giuseppe Giacovazzo (foto). La convenzione prevede che il Corecom Puglia, primo in Italia ad aver ottenuto dall'Agcom funzioni delegate di monitoraggio su programmazione televisiva, pubblicità, tv e minori e pluralismo politico istituzionale, attui il monitoraggio attraverso laureandi e laureati a cui offrire competenze, formazione e tirocini, anche a pagamento. Il costo della convenzione, 100 mila euro per un anno, servirà anche a pagare rimborsi di 500 euro mensili a 12-14 laureati, mentre i laureandi effettueranno il tirocinio gratis. Per legge, come ha spiegato il direttore Corecom Puglia, Mimmo Giotta, il monitoraggio avverrà per 10 giorni consecutivi ogni 4 mesi su tutte le emittenti locali ed il sistema radiotelevisivo pubblico; i risultati saranno oggetto di un convegno e di una pubblicazione finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Etica ed economia

SEGUE DALLA PRIMA

Si prevedono una serie di iniziative tra cui la denuncia collettiva dei tentativi di estorsione («la denuncia collettiva va bene nella fase iniziale ma, poi, al processo, la parte offesa deve farsi carico di affrontare singolarmente le accuse», ha però avvertito il Procuratore Nazionale Antimafia, Pietro Grasso), un concorso nelle scuole e l'istituzione di un numero verde. Il tutto accompagnato da una campagna pubblicitaria. Il modello Sicilia, finalmente, ha fatto scuola in un'altra regione del Sud.

Una visione moralizzatrice diversa, sui rapporti tra imprenditoria e criminalità organizzata, viene proposta in Campania. Ne ha parlato, al XXIV Convegno di Capri dei giovani imprenditori, il presidente del-

la Confindustria Campania, Fiore, riscuotendo consenso, in particolare dallo stesso presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. La visione della quale parliamo ripercorre direttrici già accennate in Sicilia ed in Calabria e svela un grado di concretezza accentuato. Si chiede agli imprenditori campani di interrogarsi e svelare aree grigie o peggio di collusione al loro interno, riconoscendo, con grande onestà, intellettuale, che queste aree ci sono, senza alcun dubbio, e che bisogna individuarle e metterle a nudo. Ancora, ci si propone di creare un collegamento diretto e costante tra associazione degli industriali, prefetture, ministero dell'Interno, affinché le istituzioni competenti a svolgere controlli e verifiche segnalino di anno in anno le aziende sospette perché ritenute collegate ad esponenti di gruppi criminali. Un deciso superamento, in sostanza, del certificato antimafia come la-

sciapassare onnicomprensivo. Infine, si invoca il monitoraggio nel tempo della trasparenza degli associati, nonché quella delle aziende alle quali vengono sub-appaltate le commesse. Dall'isolamento dell'impresa che soggiace all'estorsione, insomma, all'individuazione ed alla denuncia dell'impresa colusa.

Dunque, in tre regioni meridionali da parte degli imprenditori di Confindustria (Sicilia, Calabria e Campania) si vuole reagire alla presenza della criminalità organizzata come ulteriore importante ostacolo allo sviluppo sociale ed economico (sulla percezione del problema da parte degli stessi imprenditori si veda il recente Rapporto Censis sul condizionamento della mafia sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, Roma 2009).

Restano tre quesiti da risolvere per rinsaldare una visione ottimi-

stica sulle nuove politiche confindustriali nei confronti dell'illegalità. Quanto è rappresentativa la Confindustria, intanto, del mondo imprenditoriale e quanto potere di coinvolgimento ha, non solo tra i suoi associati ma anche su altre forme di organizzazioni di interessi espresse da soggetti produttivi? Quale incidenza hanno, nei fatti, queste nuove politiche (in termini di denunce, espulsioni, ricambi di organigrammi)? Quale incoraggiamento viene a queste politiche da misure governative che sembrano voler legalizzare (scudo fiscale) o addirittura cancellare l'illecito (processi con prescrizione breve)?

Un'ultima osservazione. C'è un altro versante sul quale gli imprenditori meridionali, sia pure con notevoli eccezioni, mostrano una certa qual timidezza, quello delle truffe alla Pa. Non è, contrariamente a quanto prima esposto, un fenomeno tipico del Sud. In un'ideale gra-

duatoria, che vede in testa per numero di casi la Sicilia, seguono infatti Veneto e Lombardia. Ma vorrà pur significare qualcosa l'insistenza con cui la Relazione del Servizio anticorruzione e trasparenza, inviata al Parlamento, evidenzia l'impatto sul sistema Pa di Calabria, Sicilia, Puglia e Campania della criminalità organizzata di stampo mafioso. Ancora, si concentra invece nel Mezzogiorno il 90 per cento delle risorse nazionali ed europee (2,2 miliardi di euro) «catturate» da aziende malavitose dal 2007 ad oggi - secondo il Rapporto sugli abusi sui finanziamenti pubblici presentato al Cnel dalla Guardia di finanza.

Altro che effetto imitazione o emulazione. Qui manca addirittura, da parte degli imprenditori meridionali, ancora un effetto annun-

MARIO CENTORRINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA